

## PREFAZIONE

### di Papa Francesco

Armida Barelli è stata una donna che può essere considerata tra i principali protagonisti di quel cammino provvidenziale che è la storia dell’Azione Cattolica.

«La Chiesa – ho detto rivolgendomi al Forum Internazionale di AC e ricordando la figura di un “sognatore profondo” come il cardinal Pironio – può testimoniare che l’Azione Cattolica ha aperto nuove prospettive nel campo della responsabilità del laico nell’Evangelizzazione. Molti evangelizzati e formati dall’Azione Cattolica hanno messo verità, profondità e Vangelo in ambiti civili, spesso vietati alla fede. I santi e i beati laici dell’Azione Cattolica sono una ricchezza per la Chiesa. Quelli che sono stati “i santi della porta accanto” di tante comunità» (9 novembre 2021).

Armida Barelli, come ben emerge dal presente volume di Ernesto Preziosi, ha vissuto la sua vocazione, passo dopo passo, avviandosi sulla strada che l’ha condotta ad animare un grande movimento di donne, portandole a vivere in pienezza la propria vocazione e a sentirsi membra vive della Chiesa e ad annunciare il Vangelo.

L’azione di Armida si è dispiegata per oltre quarant’anni nella organizzazione del movimento cattolico femminile. Fondatrice di fatto della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il suo impegno è risultato decisivo anche per il sorgere di altre opere: anzitutto la nascita e lo sviluppo dell’Università Cattolica, poi l’Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, infine l’Opera della Regalità volta alla formazione liturgica popolare.

Come cofondatrice coinvolse le diocesi nel sostegno all’Ateneo dei cattolici italiani, tessendo una rete popolare di amicizia intorno all’Università, un’opera originale che ha contribuito a far sì che l’elaborazione del sapere non corresse il rischio dell’astrazione ma si misurasse «costantemente con la realtà avendo sempre a cuore la verità, il bene comune e la carità» (Papa Francesco, «Prefazione» al volume III della *Storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Magistero*, VeP, Milano 2021).

La sua vicenda esistenziale, ecclesiale e associativa, particolarmente intensa, presenta aspetti per certi versi unici: una radicale scelta di fede vissuta dentro la modernità del Novecento, insieme a un profondo rapporto con la Chiesa fatto di corresponsabilità e di obbedienza. Va ricordato in particolare il rapporto con i tre pontefici che si sono succeduti durante la sua stagione di responsabilità: Benedetto XV, che le affida il primo mandato, Pio XI, che per lunghi anni ne sostiene personalmente lo sforzo organizzativo, e Pio XII, che le conferma fiducia nei drammatici anni della guerra e della ricostruzione.

Nella sua esperienza di apostolato ha una centralità decisiva la figura di san Francesco, che la conduce a vivere la vita e l'impegno come radicale risposta vocazionale; a questo si unisce la rinnovata devozione al Sacro Cuore, «nel quale l'amore di Dio s'è fatto incontro all'intera umanità» e che alimenta la fiducia in Dio in tutte le situazioni e prove dell'esistenza.

Con la sua opera ha contribuito in maniera decisiva alla promozione delle giovani donne cristiane nella prima metà del Novecento, al processo di integrazione tra Nord e Sud, estendendo la sua azione anche in campo internazionale. Un lavoro che ha saputo coniugare fiducia in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà non prona ma "in piedi" alla Chiesa e ai suoi pastori, frutto della consapevolezza del contributo delle donne laiche nella Chiesa e della determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale.

Nel suo originale percorso vocazionale – che fin dalla giovinezza la condusse a una scelta adulta di vita laicale, dedicata all'apostolato – giocano un ruolo rilevante alcuni sacerdoti e religiosi tra cui il gesuita padre Mattiussi. Decisiva poi è la figura di padre Agostino Gemelli, con il quale Armida sviluppa un ininterrotto rapporto di comunione spirituale e di collaborazione operativa, che dura fino alla morte.

Papa Benedetto XV le dice: «La sua missione è l'Italia», e lei – consapevole dei suoi limiti – si mette in viaggio per fondare la Gioventù Femminile nelle diocesi italiane e percorre più volte il Paese in anni in cui i trasporti erano scarsi e non era facile per una giovane donna viaggiare da sola con orari impossibili, spesso notturni, tanto da farla sentire come "una zingara del buon Dio". Incontra sacerdoti e vescovi, religiosi e soprattutto migliaia di giovani, invitandole a mettersi in gioco come donne, cittadine e cristiane. Tra esse ricordo volentieri la nonna Rosa, che Armida conobbe nel giu-

gno 1924, quando – in visita ad Asti – intervenne al Convegno dell’Unione Femminile, di cui nonna Rosa era dirigente diocesana.

Condivise l’esperienza dei discepoli che «“partirono” prontamente “e predicarono dappertutto”» nella consapevolezza che la missione era sostenuta dalla presenza di Dio perché, come dice l’apostolo, «la nostra capacità viene da Dio» (2Cor 3,5). Infatti ricordiamoci che la storia «è guidata dall’amore del Signore e noi ne siamo co-protagonisti» (Papa Francesco, *Ai membri del Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

La sua vita è fatta di ascolto e accoglienza del Vangelo, divenendo testimone di «un legame tra ciò che si ascolta e ciò che si vive», sintesi «tra Parola e vita» che «rende la fede un’esperienza incarnata» (*Ibidem*) attraverso percorsi formativi senza mai cedere alla bulimia dell’attivismo. Infatti «i programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo» (*Ibidem*).

Una donna che ha fatto della laicità «un antidoto all’autoreferenzialità», caratteristica che permette di camminare insieme per incontrare le persone nella particolare condizione che vivono.

Nell’esperienza di Armida Barelli vi è una grande apertura al mondo, ai legami internazionali tra associazioni di giovani donne che, proprio durante il pontificato di Pio XI, andavano diffondendosi in tanti Paesi. Questa sua apertura si è espressa anche nella passione missionaria concretizzata con il sostegno suo e di tutta la Gioventù Femminile a una missione in Cina, con l’aiuto dato alla fondazione di un Istituto religioso, fatto solo di suore cinesi, dedicato a Benedetto XV, il pontefice che, con la lettera apostolica *Maximum Illud* (1919), diede una impostazione innovativa dello spirito missionario.

La sua esperienza personale segna un passaggio decisivo nella visione del laicato: non più una condizione di minorità, ma la scoperta di come quel vissuto laicale, all’interno del popolo di Dio, sia la strada per vivere la santità. In questo senso, l’esperienza di fede e di impegno ecclesiale della Barelli e il progetto formativo da lei promosso in Azione Cattolica, anticipano la visione dell’universale chiamata alla santità indicata dal Concilio Vaticano II.

Con la sua dedizione formativa ha motivato migliaia di donne a spendersi in una esigente missione con le nuove generazioni, anticipando quell’e-

sigenza, oggi sotto gli occhi di tutti, che ho indicato come Patto Educativo globale.

Accanto alla dimensione biografica che l'Autore ha costruita dando spesso voce alla protagonista, il presente volume offre un'approfondita ricerca sull'ambiente associativo e universitario vissuto proprio da Armida Barelli. In anni segnati dalle tensioni sociali e politiche del primo dopoguerra e, successivamente, dall'avvento della dittatura fascista con le derive nazionalistiche e razziste, Armida Barelli si impegna a fondo per formare una mentalità religiosa tra le giovani donne, per renderle capaci di inserirsi attivamente nella società e misurarsi con le novità del tempo con autonomia di giudizio e di comportamento. Attraverso le opere in cui si è impegnata, da lei vissute in stretta connessione tra loro, favorisce la crescita di una cultura "di popolo", contribuendo in modo determinante al radicamento spirituale di tante giovani donne e alla loro emancipazione. Su questa base, dopo la guerra mondiale, fonda la partecipazione consapevole delle donne alla vita sociale e politica, dando un contributo determinante alla costruzione della democrazia in Italia.

La Chiesa ora la indica come modello di donna che nella propria umanità, con l'intelligenza e i doni che Dio le ha donato, ha saputo testimoniare l'amore di Dio. Un amore che diviene passione per gli uomini e le donne del nostro tempo perché possano fare e far fare esperienza di Chiesa come comunità accogliente, impegnata e gioiosa.

Santa Marta, 19 gennaio 2022

*Francesco*

## INTRODUZIONE

### Una figura significativa

Le pagine che seguono presentano la biografia di Armida Barelli (1882-1952), una donna che ha avuto un ruolo di grande rilievo nella società italiana della prima metà del Novecento. La sua azione si dispiega nella organizzazione del movimento cattolico femminile e nella fondazione dell'UC, e anche in altri ambiti, più interni alla vicenda ecclesiale, ma di profondo significato, come la fondazione di una famiglia spirituale che mantiene il carattere laicale e di un'associazione che promuove la liturgia nella dimensione popolare.

È singolare che – nonostante abbia svolto un'opera che ha coinvolto migliaia di donne contribuendo alla loro emancipazione e preparandole, come in pochi altri casi, all'avvento della democrazia – la sua biografia sia poco conosciuta, quasi ignorata dalla storiografia.

La sua vicenda esistenziale, ecclesiale e associativa si presenta particolarmente ricca e intensa, con aspetti per certi versi unici, a partire dal ruolo dirigenziale ininterrottamente svolto ai vertici dell'AC dal 1918 al 1949, al rapporto con tre pontefici, alla fecondità delle sue molte iniziative e strutture, avviate e consolidate. Con la sua opera contribuisce in maniera decisiva alla elevazione della condizione femminile, all'eliminazione dell'analfabetismo, al processo di integrazione tra Nord e Sud, la sua azione si estende anche in campo internazionale, a partire dal primo congresso cui partecipa già nel 1922. La sua padronanza delle lingue la fa muovere con disinvoltura nel contesto europeo, mostrandovi una sensibilità *ante litteram*. Un enorme lavoro condotto con una straordinaria combinazione di fiducia e abbandono in Dio e concreta efficienza organizzativa, fedeltà "in piedi" alla Chiesa e ai suoi pastori, consapevolezza del ruolo

delle donne, come laiche nella Chiesa e cristiane nella società e determinata convinzione circa la funzione decisiva dell'associazionismo organizzato, fortemente strutturato sul piano nazionale e articolato a livello locale.

A tale sintesi la Barelli giunge gradualmente, attraverso una personale e interiore ricerca vocazionale negli anni della giovinezza, che la conduce a una coerente scelta di vita laicale. In questo percorso di presa di coscienza di sé e della sua possibile testimonianza cristiana, giocano un ruolo rilevante alcuni sacerdoti e religiosi. In particolare appare decisiva la figura di padre Agostino Gemelli, con il quale – già prima della grande guerra – Armida sviluppa un rapporto di comunione spirituale e di collaborazione che si estende per l'intera vita. Li unisce tanto la ricerca spirituale che sfocia nella scelta del francescanesimo integrale e di una “consacrazione laicale nel mondo”, quanto il progetto “sociale” di ricondurre a Cristo l'Italia avviata alla scristianizzazione, attraverso l'impegno militante sul versante ecclesiale (formazione spirituale e liturgica, preghiera, formazione delle responsabili associative) e su quello civile (formazione sociale di base, culturale universitaria e popolare, impegno nell'associazionismo sociale e politico). Scelta e progetto che ruotano intorno alla prospettiva della santità laicale, segno e strumento di una nuova visione della vocazione dentro la drammatica trasformazione socio-culturale e politica che l'Italia e l'Europa vivono nella prima metà del Novecento.

La sua stessa esperienza personale e quanto costruisce con molte ragazze e donne in gran parte delle diocesi italiane segna un passaggio decisivo nella visione del laicato: non più una condizione di minorità quasi contrapposta alla santità, ma la scoperta di come proprio quel vissuto laicale, all'interno del popolo di Dio, sia la strada per conquistare la santità.

Il profilo della Barelli ci restituisce *un'esperienza esemplare di fede e impegno ecclesiale* che – appunto perché vissuta nella normalità, nella vita quotidiana, con fatica, con quel realistico senso di inadeguatezza rispetto alla “maternità spirituale” – poteva essere proposta e seguita da tante giovani donne appartenenti alle più diverse condizioni che la vedevano come un modello alto e allo stesso tempo accessibile. Donne chiamate “sorelle”, a indicare una relazione costruita e corrisposta,

una “fraternità contagiosa” sul piano della comune ricerca spirituale e della condivisa partecipazione allo stesso progetto ecclesiale e sociale. L’esemplarità della testimonianza cristiana della Barelli non ha un carattere e un senso solo individuale, ma entra in modo originale nella storia dell’AC e del laicato cattolico italiano. L’aver aperto una strada di consacrazione laicale nel mondo, anche grazie a una efficace formula organizzativa, permette in Italia un salto di qualità nella vita religiosa e nell’educazione, specie femminile (con ricadute anche sull’associazionismo maschile): da una visione più sentimentale e devozionale a una più radicata nella teologia, nella catechesi e nella liturgia; da un approccio educativo centrato sulla famiglia a una formazione culturale e sociale più ampia, che diventa apostolato nutrito dalla studio e dalla “preghiera del cuore”. Un terreno – quello della santità laicale – dissodato dalla Barelli, nel quale non mancano semi preziosi che anticipano la visione della universale chiamata alla santità indicata dal Concilio Vaticano II.

## Le fonti della ricerca

Per questo Armida Barelli merita uno studio approfondito che richiede tempo e un’accurata ricerca archivistica e bibliografica che va oltre il presente saggio. Anzitutto ci si è potuti giovare di un’ampia consultazione delle numerose fonti disponibili, a cominciare dai suoi scritti e dalla storia da lei stessa dettata sull’esperienza della GF, dai testi biografici e memoriali di Maria Sticco, Irma Corsaro, all’approfondimento sulla sua spiritualità di Divo Barsotti e sulla sua azione di Antonio Acerbi, dai saggi di Giorgio Rumi, di Maria Bocci, alle numerose testimonianze delle sue collaboratrici e degli assistenti di AC, ampiamente confluite nei volumi della *Positio*; dalla sua intensa produzione di articoli sulle riviste della GF, degli Amici dell’UC, dell’OR alla copiosa corrispondenza proveniente dalle diocesi, fino alla varia documentazione relativa alle sue diverse “opere” (peraltro segnata da ampi vuoti dovuti alla parziale perdita degli archivi milanesi della GF e della UC, a causa dei bombardamenti del 1943).

Questo studio ha cercato di considerare, accanto alla dimensione biografica (dando il più possibile la parola a lei e a quanti l'hanno conosciuta direttamente) anche il contesto ecclesiale e socio-politico in cui la Barelli si è inserita, senza il quale risulta difficile comprendere a fondo la sua vicenda personale e la militanza ecclesiale. Per questo ci si è giovati della ricca produzione storiografica relativa al movimento cattolico e alle vicende italiane tra fine Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento. Accanto a queste fonti si è avuta la possibilità di consultare anche documenti ancora inediti. Un'impresa non facile che dice, anche se non giustifica, i difetti riscontrabili nel testo.

### **Le sezioni del testo: un percorso tra biografia e quadro storico**

In base a tale impostazione il testo si articola in quattro sezioni.

**La prima sezione**, muovendo dal **percorso esistenziale di Armida**, considera gli anni della giovinezza, il contesto familiare, gli studi in collegio e le prime esperienze culturali e sociali nella Milano di inizio secolo. L'incontro con Gemelli e le prime collaborazioni con lui segnano la seconda fase della sua vita: si individuano così le tappe e i caratteri della sua ricerca vocazionale che lungo il secondo decennio del Novecento – attraverso la guerra – la conduce alla scelta di servizio nell'UD e nella responsabilità della GF, chiamata dal Papa a impiantare l'associazione su scala nazionale. Si apre così alle soglie degli anni Venti la lunga e continuativa fase di impegno totale – tra GF di AC, UC, l'Istituto secolare e l'OR – che l'accompagna fino alla morte nel 1952.

Nella **seconda sezione** si è inteso mettere a fuoco i **tratti della spiritualità** di Armida, a partire dal carattere e dal suo stile di vita e di relazione; legami che dalla famiglia si allargano all'associazione e passano per quello con sacerdoti, religiosi, pontefici. È in questo ricco alveo di rapporti che si sviluppa la sua spiritualità laicale, in un inscindibile intreccio tra contemplazione e azione, tra ricerca interiore e attivo amore per la Chiesa. Armida non smette di lavorare su di sé e di sperimentare nuove forme di spiritualità, con una particolare



centratura sul Sacro Cuore e uno stile di semplicità e povertà che rinvia a San Francesco. La stessa intensa attività volta ad avviare e “cucire” opere risulta elemento interno coesistente alla sua vita spirituale, espressione di una spiritualità che incide sulla storia personale e collettiva.

**L'esperienza della Gioventù Femminile di Azione Cattolica** (oggetto della *terza sezione*) costituisce uno dei centri della sua vita e azione, in cui si esprime la sua capacità innovativa rispetto all'azionismo d'élite che aveva caratterizzato le prime forme dei movimenti femminili cattolici: l'intento è quello di costruire un movimento di massa, popolare, capace di coinvolgere le giovani delle diverse condizioni e poi delle diverse età, dalla più tenera infanzia alla maturità. Un movimento da nutrire con pazienza e continuità, individuando nella formazione spirituale e culturale la chiave della crescita delle persone e dell'associazione, lanciandole in una innovativa apertura missionaria. Dalla prima esperienza milanese la Barelli passa rapidamente al livello nazionale, su diretto invito del Papa. Si trova così a misurarsi con le tensioni politiche e sociali del primo dopoguerra, con le turbolenze socialiste e con l'affermazione del fascismo, proprio mentre assume un ruolo apicale nel Movimento femminile cattolico, con una diretta responsabilità nella guida della GF. Imprime un impulso decisivo allo sviluppo dell'intera AC nel quadro della nuova organizzazione associativa definita da Pio XI, curando una strutturazione capillare della GF nelle diocesi e parrocchie e una progressiva articolazione della proposta formativa per le diverse età e condizioni di vita. Una proposta spirituale, etica e sociale che non trascura nessuna delle dimensioni vitali dell'esistenza e tocca anche gli aspetti più semplici della vita quotidiana delle giovani donne, moda compresa. Una cura dell'ordinario che si coniuga con gli alti ideali; un'attenzione all'impegno locale, nell'associazione parrocchiale, senza perdere di vista la dimensione diocesana e nazionale e l'orizzonte ancor più ampio della Chiesa universale, come nel caso dei molti collegamenti internazionali e del sostegno di una missione in Cina.

Mentre promuove l'avvio e coordina il rapido sviluppo della GF, dagli stessi uffici milanesi la Barelli promuove e lavora da protagonista a una serie di opere, esaminate nella *sezione quarta*. Anzitutto

to la partecipazione diretta alla nascita della **Università Cattolica**, in cui Gemelli la coinvolge fin dai primi passi e in cui avrà il delicato e cruciale ruolo di “cassiera”. Infatti la Barelli è persuasa del progetto di offrire ai cattolici italiani un sicuro riferimento culturale, una palestra di studi e un luogo formativo per i giovani e le giovani che dalle diocesi approdano agli studi universitari e possono anche usufruire dei collegi, partecipi quindi di un progetto educativo, che va oltre la dimensione meramente accademica. Anche su questo terreno presto si evidenzia la sua capacità di “cucire” tra loro le opere: il **raccordo tra AC e UC** origina preziose sinergie, utili alla diffusione culturale alla formazione di classe dirigente, come all’apostolato associativo.

Una capacità che si manifesta anche sul versante delle altre due opere, forse meno note. La costruzione della “famiglia spirituale” dell’**Istituto secolare delle missionarie**, progetto che da un lato costituisce l’approdo della sua personale ricerca vocazionale e dall’altro apre una strada nuova segnata da una lunga serie di difficoltà. Solo nel secondo dopoguerra, la laicità dell’opera sarà finalmente riconosciuta, oltre vent’anni dopo la prima intuizione. Intanto Armida Barelli, insieme a Gemelli, avrà dato vita anche all’**Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo** con il preciso scopo di rinnovare la pietà popolare nella liturgia cattolica e diffondere popolarmente la formazione liturgica, curando da vicino la crescita spirituale delle donne. Anche in questo caso il rapporto vitale tra OR e AC produrrà buoni frutti, contribuendo a irrobustire l’esperienza spirituale ed ecclesiale di migliaia di giovani (si pensi all’intenso lavoro degli “esercizi spirituali” nelle “Oasi” appositamente edificate) e a favorire la partecipazione liturgica a livello popolare.

Queste pagine intendono superare la mera prospettiva biografica, per collocare l’opera della Barelli nel quadro della crescita che il movimento cattolico italiano registra nella prima metà del Novecento, passando da una collocazione marginale in un contesto fortemente anticlericale a una centralità politica e sociale nel secondo dopoguerra. Proprio l’opera della Barelli contribuisce a costruire quel sottofondo comunitario culturale, etico e religioso che fornirà la base an-

che dell'impegno socio-politico dei cattolici (oggetto di un prossimo studio), di cui si offre un primo e sintetico contributo a conclusione della Sezione 2. Proprio tale collocazione, nella sezione dedicata ai tratti della sua spiritualità, giova a meglio evidenziare il rapporto – per la Barelli inscindibile – tra fede in Dio e impegno del cristiano nel mondo. Tale rapporto diviene un cardine della sua vita spirituale, attraverso la devozione al Sacro Cuore e la centralità di Cristo Re.

### La questione storiografica

Il rilievo della figura di Armida Barelli, che ha trovato nella beatificazione un giusto e degno riconoscimento ecclesiale, sollecita anche un'ultima riflessione relativa alla sostanziale **“dimenticanza” storiografica**, che si è registrata per lungo tempo anche negli studi sul Movimento Cattolico. Una dimenticanza scontata da una donna che ha avuto una influenza e notorietà popolare come ben poche in tutto il panorama femminile della prima metà del Novecento. Una dimenticanza che, per certi aspetti, ha coinvolto lo stesso associazionismo cattolico novecentesco, quando si esca dal ristretto perimetro della saggistica interna. Non a caso, a più riprese e ancora vent'anni orsono, si segnalava il ritardo negli studi che rivelava – secondo l'espressione di Maria Bocci – una “distrazione” storiografica significativa. Così Alberto Monticone, già nel 1983, invitava a mettersi «alla ricerca di Armida Barelli», mentre Giorgio Rumi definiva «aurorale» lo stato degli studi su di lei.

In parte tale distrazione può essere dovuta alla assimilazione del profilo della Barelli a quello di padre Gemelli: stante la particolare importanza del loro legame, occorre rilevare come la figura della Barelli abbia una sua unicità e rilevanza, tanto sul versante interiore (una «fiamma ardente», «personalità non comune», la definisce lo stesso Gemelli), quanto su quello dell'apostolato (autrice di una «immensa opera», secondo l'espressione usata da Giovanni Battista Montini, nel 1954). In sostanza “accanto” non significa “all'ombra”, perché Armida ha sempre avuto un radicato senso della propria autonomia e l'ha difesa gelosamente, anche rispetto a Gemelli.

Resta che l'avvicinamento alla figura di Gemelli, sul quale si sono espressi anche numerosi giudizi critici, non ha indubbiamente giovato alla Barelli. Trattata, peraltro marginalmente, quasi solo nell'ambito di una storiografia femminile, si è trascurata ad esempio la sua importanza nella vicenda dell'Ateneo del Sacro Cuore, dove è stata relegata al ruolo di cassiera; poco spazio si è dato alla sua la capacità di dare una base popolare all'Università, di saldare l'Ateneo e le Chiese locali, anche attraverso l'orientamento degli studenti dalla periferia italiana verso la Cattolica, alla selezione del personale, all'utilizzo delle competenze pedagogiche presenti in Università e non solo, nella costruzione di un progetto formativo per la GF. Analogamente è stata poco valutata l'importanza della GF nella più complessiva storia dell'AC e per altro verso l'influenza sulla GF e più in generale sull'AC da parte di Gemelli e Olgiati e del gruppo milanese della Cattolica.

La marginalità della Barelli in ambito storiografico – almeno fino agli anni Ottanta del Novecento – è peraltro anche connessa ad alcuni elementi di genere e di tipo politico-ecclesiale: il fatto che fosse una donna, e che non si sia posta in maniera conflittuale con la società del suo tempo, pur operando una efficace modernizzazione della condizione femminile e dello stesso associazionismo cattolico; l'adesione data da lei e dal gruppo gemelliano alla "riconquista cristiana" della società l'ha fatta ritenere una figura superata, mentre necessiterebbero approfondimento soprattutto le ricadute di quella mobilitazione cattolica che, tra l'altro, fu capace di catalizzare energie, coinvolgendo tante donne, dedicate a tempo pieno con ogni loro risorsa all'avvento del regno sociale di Cristo, rispetto alla parallela mobilitazione del fascismo, con le sue organizzazioni in diretta concorrenza con quelle dell'AC. Non manca anche un fondo di antifemminismo diffuso nel mondo ecclesiastico (e fors'anche nella storiografia) che porta a disconoscere o sminuire l'azione da lei compiuta, anche in chiave sociale, con le giovani donne. Come anche è passato sotto silenzio il rapporto – piuttosto singolare nel campo curiale – da lei avuto con papi, prelati e sacerdoti assistenti. Ma ha indubbiamente pesato il fatto che la sua azione sia stata connotata in chiave propriamente "religiosa". La mancanza di un diretto rilievo e ruolo politico, da lei

espressamente rifiutato, ha finito per collocarla dietro le quinte e a trascurare anche le ricadute sociali e civili della sua opera. La Barelli è stata estranea all'iscrizione ai partiti, sia nella fase del PPI, sia, dopo la guerra, a quella della DC (al cui successo peraltro concorse largamente): forse anche per questo motivo è stata trascurata dalla storiografia, sempre assai rivolta, rispetto ai cattolici, alla dimensione politica e partitica. Sovente, più in generale, la prospettiva storiografica in cui vengono inquadrati i fenomeni dell'associazionismo religioso si è ridotta al solo problema del rapporto con il potere, perdendo il senso dell'iniziativa autonoma e la realtà di un progetto, ricco e complesso, che la stessa burocrazia centrale e periferica dello stato fascista aveva ben individuato.

La questione, in realtà, non riguarda semplicemente la figura della Barelli ma, più ampiamente, sta nella difficoltà di percepire il giusto senso della storia dell'AC, che ha sì effetti e ritorni nella cultura e nella politica, ma è storia eminentemente religiosa e sociale, formativa e culturale ed è rilevante come tale sul piano storiografico.